

I domenica di Quaresima

Lectures: Dt.26,4–20; Sal. 90; Rm.10,8–13; Lc.4,1–13

L' Inizio della quaresima ci propone sempre il confronto con i temi essenziali della vita dell' uomo, della nostra vita quindi, in tutta la loro serietà e drammaticità. La Chiesa, con il suo esperto e sapiente senso della realtà, ci educa, anzitutto, a non chiudere mai gli occhi di fronte alle cose come stanno, per indicarci poi la strada vera e giusta per affrontarle e trarre il vero vantaggio per l' esistenza.

Il primo dato è che per capire noi stessi dobbiamo seguire quello che è successo a Gesù, perchè la sua umanità è l' ideale della nostra e la nostra, con tutte le sue prove, è stata assunta e salvata attraverso la sua.

La prova del deserto

«Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto».

L' esperienza del deserto, così come il vangelo la descrive è buona: è un dono dello Spirito che accade a chi è riempito dallo Spirito e condotto dallo Spirito. Anche chi è alla ricerca di Dio e si interroga sul senso della vita e indaga quale possa essere la risposta alle domande fondamentali, è mosso dallo Spirito che risuscita in lui quel senso religioso che il creatore ha nascosto nella natura umana.

Gesù è veramente Dio e veramente uomo. È l' uomo più umano, *l' esemplare* di ogni umanità, come insegnava la teologia antica. Per questo ha conosciuto come tutti e più di tutti la prova del deserto, all' inizio della sua missione umano-divina.

Quello che il vangelo simboleggia con l' immagine del *deserto* è un punto di passaggio che si presenta nella vita di ciascun uomo: esiste nella nostra vita almeno una situazione, un momento o, più spesso un periodo — qui indicato come *quaranta giorni* — in cui uno si mette di fronte ai fattori determinanti, ai fondamenti ultimi del vivere. Questo atteggiamento è dettato dallo Spirito Santo: «fu condotto dallo Spirito nel deserto».

Gesù aveva ben chiara la sua identità, lo scopo della sua missione, il suo destino di uomo, perchè vedeva il volto del Padre e la sua stessa divinità. Noi possiamo partecipare inizialmente di questa chiarezza attraverso la fede e la grazia, ma dobbiamo fermarci a compiere una verifica, un lavoro per la coltivazione della nostra mentalità di fede e per l' aumento della grazia in noi. Lavorare per la propria conversione, pregare per domandarla, accostarsi ai sacramenti per ottenere la grazia, leggere, meditare, non perdere tempo, cercare la compagnia di chi vive di fede più maturamente di noi, amare la Chiesa: è la prima strada da mettere in atto.

Interrogarsi attraverso un serio esame di coscienza: «Chi sono io? Che cosa devo fare per avere la vita? Va bene quello che faccio e come lo faccio? È utile? A chi? Qual è la mia missione? Per chi sto spendendo la mia esistenza?». Gesù vedeva, sapeva la risposta in ogni istante: noi, per ora, vediamo e sappiamo attraverso la fede, attraverso i segni della nostra storia; e quello che ancora non

vediamo lo domandiamo: «Signore conducimi a te e con te!».

Questa esperienza del deserto che il vangelo ci descrive è dunque opera dello Spirito ed è un dono esservi condotti. È giusto domandarla nella preghiera.

Il digiuno

Essa ha come prima modalità il digiuno. Un digiuno della mente e del cuore, un digiuno culturale, della mentalità, prima che un digiuno fisico; e il digiuno in senso fisico, quando c'è deve essere in funzione del cambiamento di mentalità, altrimenti non serve ma illude.

Ci sono dei momenti — e possono essere anche frequenti, anche quotidiani e più che quotidiani — in cui il digiuno dal ritmo affannoso, il digiuno dalla scontatezza, dal conformismo alle abitudini di vita socialmente acquisite, il digiuno dal modo di ragionare esaltato dalla nostra società si impone.

Ne viene subito un suggerimento pratico: i quaranta giorni della quaresima ci sono offerti per incominciare o riprendere o intensificare la pratica di questo digiuno da quello stomachevole riempitivo che è la superficialità, che così abbondantemente ci viene offerto su tutti i piatti della cultura e della vita contemporanea. La superficialità e l'adesione conformistica alla mentalità comune sono come un cibo che riempie ma non nutre, anzi avvelena, nausea. Sul momento ti riempie il tempo della giornata, ma te lo rende inutile e affannoso, fastidioso e insoddisfatto. Bisogna digiunare da questo riempitivo e cercare un cibo che faccia bene alla salute dello spirito, cioè che renda veramente gioiosi di vivere e capaci di comunicare questa letizia del cuore a quanti la cercano.

La fame

La conseguenza del digiuno è la fame. Se facciamo pulizia, nella nostra vita, da ciò che la riempie in modo superficiale e inutile può rinascere quella naturale e intensa fame di verità, di bellezza, di santità che le è connaturale. Così come ai bambini impediamo di mangiare caramelle e cioccolatini prima del pasto, perchè non passi loro la fame di quel cibo che serve alla loro crescita sana e regolare, allo stesso modo, abbiamo bisogno di non alterare la fame del nostro senso religioso con dei dolcificanti artificiali che non lo appagano perchè non lo nutrono.

Dunque anche questa fame è buona: Gesù stesso ha lavorato per farla emergere nel cuore degli uomini con piena consapevolezza.

Le tre tentazioni

Bisogna anche aver chiaro che il condizionamento della logica della superficialità non ha la sua origine in se stesso: spesso si parla del potere come l'origine dei mali dell'uomo. Forse anche Gesù avrebbe potuto imputare al potere romano molte delle sue sofferenze di uomo. Ma Gesù sa che c'è un potere molto più fondamentale e ostile, ed è il potere di satana, al quale è permesso di tentare l'uomo. Occorre essere estremamente vigilanti nel non nascondersi questa realtà. Da questo punto di vista le tre tentazioni a cui il diavolo sottopone Gesù sono le tentazioni alle quali continua a sottoporre la Chiesa, che è il suo corpo nella storia

umana di oggi, e in essa ciascuno di noi:

— la tentazione materialistica, secondo la quale la fame dell' uomo può essere soddisfatta attraverso una concezione che riconduce l' uomo alla sola corporeità e interpreta tutte le esperienze umane in termini di ultimamente biologici e fisiologici.

— la tentazione di potenza che conduce ad adorare chi ha potere per avere parte a quel potere. Potremmo essere tentati di adorare anche Dio stesso come sorgente di potere per noi, magari un potere spirituale sugli altri uomini, o un potere ecclesiastico. Ma Gesù avverte gli apostoli più di una volta che non è in questo la fonte della felicità, e li richiama piuttosto ad essere felici del fatto di essere stati resi partecipi della vita e dell' amore del Padre.

— La tentazione a cui l' uomo è sottoposto, fin dalle origini, di farsi Dio con le proprie mani, invece di lasciarsi divinizzare dalla grazia del Signore.

Queste tentazioni si superano appellandosi alla rivelazione, cioè aderendo a ciò che ci insegna la fede, verificandolo continuamente come modo di guardare e di comprendere la condizione umana, nei particolari della nostra esistenza.

La quaresima ci guidi anche quest' anno ad approfondire il nostro amore per la verità e a coloro che più ci aiutano a vivere la fede nel Signore Gesù Cristo, perchè «chiunque crede in lui non sarà deluso».

Bologna, 12 febbraio 1989